

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - Cellulare 334.9741275 - incontro@centrodonvecchi.org



SE NON DIVENTERETE COME BAMBINI, NON ENTRERETE NEL REGNO!

Gli adulti si pongono sempre nei riguardi dei bambini in una posizione di pedagoghi e di insegnanti, mentre dovremmo più spesso andare a scuola dai bambini per riscoprire la freschezza, la semplicità, l'entusiasmo, lo stupore e la gioia di vivere. Aveva ragione Gesù quando disse: "Se non diventerete come bambini non andrete nel Regno!" Tutti dobbiamo ricordare che profanare la freschezza, la semplicità e la gioia di vivere dei bambini è sempre un sacrilegio!

INCONTRI



IL MESTIERE DELL'EDUCATORE

Da bambino giocavo da terzino. Ai miei tempi giocavamo a calcio da soli, senza allenatori e senza arbitri. Ci arrangiavamo in qualche modo ma si giocava lo stesso di gusto! Soprattutto la domenica pomeriggio, dopo il Vespero, andavamo al campo sportivo, che era un po' fuori del paese, mettevamo le scarpe o i sandali vicino alla porta e poi via a piedi scalzi per non rovinare le scarpe. Del calcio ricordo con nostalgia solamente soprattutto quelle gran giocate.

Poi le cose si complicarono e con la rinascita economica dell'Italia è rinato il calcio organizzato, dalle prime squadre della serie ai pulcini delle elementari.

Tutti i giocatori forniti di borsoni, scarpe con i tacchetti, maglie multicolori ed arbitri col fischietto. La crescita però del calcio non è proceduta pari pari al divertimento per questo bel gioco, all'educazione fisica e morale, si è intrufolato il mercato e il denaro guastando un po' tutto ed ha portato la corruzione, la violenza e l'imbroglione, oltre il fanatismo ed una tifoseria che ha fatto di un bel divertimento un idolo assurdo, che molti di noi anziani hanno finito per rifiutare in maniera decisa.

Ricordo Monsignor Da Villa, quando più di mezzo secolo fa, fui chiamato a fare il cappellano nella parrocchia di

mente sentendo parlare di vendite ed acquisti di giocatori, definendo come turpe questo "mercato delle vacche". Non so che cosa direbbe oggi, apprendendo i prezzi assurdi che si sborsano per l'acquisto dei giocatori e gli stipendi vergognosi che essi ricevono in compenso delle loro prestazioni, per non parlare della droga, delle partite truccate e di tutto il resto che è emerso in questo ultimo tempo appunto nel mondo del pallone.

Fortunatamente non tutto è così! Alcuni mesi fa ho presentato su questo settimanale la bellissima testimonianza di Facchetti, giocatore, onesto, corretto, amante della sua squadra, che ha condotto una lunga carriera, prima come giocatore e poi come dirigente, senza lasciarsi per nulla sporcare dalle miserie che affliggono anche questo settore della vita nazionale, offrendo così un esempio alto di sportivo.

Qualche settimana fa mi è capitato di leggere su "Il Messaggero di Sant'Antonio" un'intervista all'allenatore della Fiorentina Cesare Prandelli. Ne sono rimasto veramente entusiasta perché ne emerge la figura di un uomo, di uno sportivo e di un cristiano veramente esemplare.

Cesare Prandelli è presentato come un allenatore che non è solamente preoccupato di forgiare degli atleti da un punto di vista tecnico-sportivo,

formare degli uomini, seri, equilibrati ed onesti oltre che dei giocatori bravi che sappiano dar spettacolo con la loro maestria e il loro impegno.

Dall'intervista emerge, sì la figura dell'allenatore che sa guidare i suoi atleti, ma anche quella dell'educatore che sa crescere degli uomini facendosi rispettare ed amare.

Tutto questo, ed è moltissimo, appare come la conseguenza di una vita familiare esemplare, di marito, di padre che affronta in maniera degna e coraggiosa la morte della moglie amatissima, ed accetta la gravissima prova attingendo dalla fede la forza ed il coraggio per superare questo momento terribile senza venir meno anche ai suoi impegni professionali. Una volta ancora si mostra che, chi ha solide fondamenta, chi si ispira ad alti ideali non solo non viene intaccato dalle mode correnti, ma può anche, in un mondo spesso corrotto, dare testimonianza di vita sana e propositiva.

*Sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org*

ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO: "VESTIRE GLI IGNUDI"

Ai magazzini San Martino giungono sì indumenti per la povera gente che ha bisogno, ma talvolta anche vestiti di pregio. Qualche giorno fa ci sono stati regalati completi da cerimonia ed abiti da sposo, nuovi e di gran valore! Chi ne ha bisogno ne approfitti!

ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO: "CARPENEDO SOLIDALE" MAGAZZINI SAN GIUSEPPE:

- Si distribuiscono: mobili per casa ed elementi di arredo
- Generi alimentari per italiani ed extracomunitari
- Supporti per gli infermi

Talora giungono anche mobili "antichi" o quasi. Si ricorda ai concittadini che in città siamo gli unici a ritirare i mobili presto e senza domandare denaro

CESARE PRANDELLI

Non tutto è brutto e questo anche nel mondo del calcio

Un anno fa l'allenatore della Fiorentina ha perso la moglie Manuela, stroncata da una lunga malattia. Nelle sue parole tutto il dolore e la sofferenza di un uomo e dei suoi figli, ma anche la fede e la forza che nascono dall'aver affrontato la partita più importante della vita.

Ho deciso di raccontare la mia storia per dire alle persone che soffrono che, anche nelle circostanze più dolorose, è possibile trovare la forma più alta d'amore. Questo sentimento rimarrà dentro di noi anche dopo e paradossalmente ci farà stare bene». A un anno dalla scomparsa dell'amata moglie Manuela, Cesare Prandelli si racconta e ci spiega come ha giocato la partita della vita. La prima conferma dell'affetto sincero che Firenze prova per Cesare Prandelli l'ho avuta al mio arrivo in taxi allo stadio Franchi: sul cruscotto dell'auto campeggia uno scudo viola. «Tifoso?» chiedo al tassista. «Certo! - risponde garbatamente - Chi deve intervistare?». «Prandelli» rispondo. «Gli vogliono tutti bene, qui!». Poco più tardi ca-pisco perché. Ci presentano. Mi metto in ascolto con una buona dose di emozione che, col passare dei minuti, si trasforma in felice stupore. Quello che ne esce non è solo il racconto di una morte, ma della gioia di esistere, quella vera, tipica di chi si affida... nonostante tutto.

«Lei frequentava il liceo». Inizia così il suo racconto, con una voce che, via via, s'intenerisce. «Abbiamo cominciato a vederli come tutti i ragazzini e da lì è nata la nostra storia... una bella storia. Nicolò è nato a Torino e Carolina a Bergamo. Io e Manuela abbiamo sempre cercato di farli crescere lontano dal mio ambiente. E adesso sono veramente orgoglioso di quella scelta: niente privilegi, niente raccomandazioni. Ho due ragazzi meravigliosi».

E la nostalgia?

Ogni tanto hai bisogno di ricordare e di coccolarti, e così, con la memoria, vai a rivedere tante cose. In altri momenti, invece, capisci di dover andare avanti. Io e i ragazzi ne parliamo spesso. Ci diciamo di aver avuto la fortuna di conoscere una persona meravigliosa: la mamma, ma non dobbiamo fare paragoni mettendo come punto di confronto sempre e comunque lei, perché diventerebbe difficile andare avanti. Il rimando è troppo forte (un

attimo di silenzio poi continua). A molti le mie parole potrebbero suonare strane: abbiamo vissuto un dramma, ma l'abbiamo vissuto serenamente. Non so che alchimia sia capitata. Credo sia per il fatto che eravamo uniti anche dal punto di vista della fede e, in questo percorso, siamo stati accompagnati anche da fra' Elia. Ricordo che parecchie persone, venute a trovare Manuela in quei giorni, avevano avvertito un'aria particolare, diversa rispetto a quella che si respira visitando una persona morta. Anche noi avevamo, e abbiamo tuttora, la stessa percezione. Non nego che ci siano momenti duri in cui i miei ragazzi hanno più difficoltà. Tuttavia credo che dobbiamo essere orgogliosi di noi, riconoscendo di essere fortunati. Chi ha vissuto un'esperienza tanto drammatica, non sempre ha avuto la possibilità di affrontarla in modo così sereno.

Sono belle le sue parole.

È difficile parlarne, ma credo sia giusto farlo. Bisogna dare fiducia e speranza alle persone che stanno vivendo momenti come questi. Oltre a fra' Elia, che è stata una figura straordinaria, abbiamo conosciuto dei medici che ci hanno aiutato a vivere gli ultimi mesi. Manuela li chiamava «i miei angeli». Ci hanno spiegato che, in questi casi, l'ultimo senso che si perde è l'udito. Quindi, se fino alla fine il malato ascolta una voce familiare, si sente comunque e sempre coccolato. In questa situazione i miei figli sono stati bravissimi. Non era facile. E Manuela, nonostante il dolore e la difficoltà, ha accettato di attraversare questo momento, l'ha proprio accettato.

Una malattia che non perdona lascia il tempo di salutare la vita. Possiamo chiederle l'ultimo ricordo bello?

I sorrisi che ci ha fatto qualche ora prima.

Molte persone attraversano il dolore accompagnati dalla solitudine. Com'è stato per la sua famiglia?

All'inizio della malattia abbiamo mantenuto il riserbo. Manuela non voleva far sapere della sua condizione e, benché io sia per certi aspetti un solitario, ammetto che questa esperienza è davvero difficile da vivere isolati dagli altri. È importante avere qualcuno vicino. Noi non siamo stati lasciati mai soli. La fede ci ha dato tanta energia. Soprattutto la preghiera, fatta insieme

ai familiari e ai figli. Abbiamo avuto la fortuna di avere legami importanti e veri già da prima. Penso che la preparazione sia fondamentale per affrontare il dopo. Se arrivi preparato, dopo aver fatto delle tappe, credo sia meno difficile. Se non sei pronto e hai vissuto da solo, poi da solo devi uscirne ed è un lavoro estremamente faticoso. La famiglia di mia moglie è stata straordinaria. Abbiamo organizzato tutto insieme. Io in quel periodo dovevo comunque allenare ed erano mio cognato Franco o mia cognata Raffaella a portare Manuela a fare gli ultimi controlli. Poi c'erano le mie sorelle. La nostra è una tribù, una famiglia allargata, da trent'anni andiamo in vacanza in non meno di venti persone. Tutti erano consapevoli del problema di Manu e tutti hanno partecipato. Nel dopo, con Nicolò e Carolina, abbiamo continuato ad avere gli stessi riferimenti.

Se facessimo un paragone calcistico: come va giocata la relazione tra due persone che si amano?

Dipende da come vuoi impostare la partita. Se giochi pensando solo al risultato, allora prima o poi perdi e non c'è possibilità di continuità nel rapporto. La partita va giocata con l'amore, la partecipazione, con il saper ascoltare l'altro e saper fare un passo indietro se necessario.

In un'intervista lei parla della paura di amare di cui capita di discutere coi suoi ragazzi e con i suoi figli. Bisogna esagerare nell'amare?

Fin da piccolo sono stato abituato alla fisicità e a un contatto fatto di abbracci, quasi a «stropicciare» le persone a cui voglio bene. Esprimo ancora in questo modo i miei sentimenti alle mie sorelle o a mia madre che ha ottant'anni. Ho trasmesso questo anche ai miei figli. Molto spesso i ragazzi hanno paura di dire a una persona «ti voglio bene» o «ti voglio abbracciare». I ragazzi hanno paura dei propri sentimenti. Fanno fatica a confidarsi e a dire a una persona certe parole così intime. Ho sempre detto ai miei figli di custodire l'entusiasmo nel comunicare i propri sentimenti, sia che li debbano esprimere sul piano dell'amicizia sia che lo debbano fare nell'ambito del lavoro. Amare significa darsi completamente all'altro, essere a sua disposizione. Bisogna quindi esagerare, non possiamo limitarci concedendo solo pezzettini di noi.

Dopo un anno come avete vissuto i momenti che solitamente trascorrevate insieme?

Abbiamo passato del tempo insieme agli amici veri, siamo andati al mare,

ci siamo coccolati, abbiamo ricordato, cercando comunque di superare il disagio di parlare di alcuni ricordi per noi piacevoli ma che, richiamati alla mente di altre persone, creano sempre un po' di commozione. Ci siamo detti anche che ci volevamo divertire perché è giusto così. Dopo mesi nei quali la mia indole riservata mi aveva portato a chiudermi ancor di più in me stesso, ero diventato, di fatto, un orso. Quest'estate, grazie agli amici più cari, ho ritrovato il piacere di aprirmi. Con i miei figli abbiamo pensato fosse giusto.

Sono molte le manifestazioni d'affetto nei suoi riguardi. Come le frasi di alcuni striscioni, esposti in occasione della partita Inter-Fiorentina del 2007: «Noi scuola di calcio, tu maestro di vita!», e «Uniti nelle vittorie, ancor più nel dolore».

Nella sua squadra lei è considerato più un padre e un maestro di vita che un allenatore. Come si spiega la buona fama che l'accompagna?

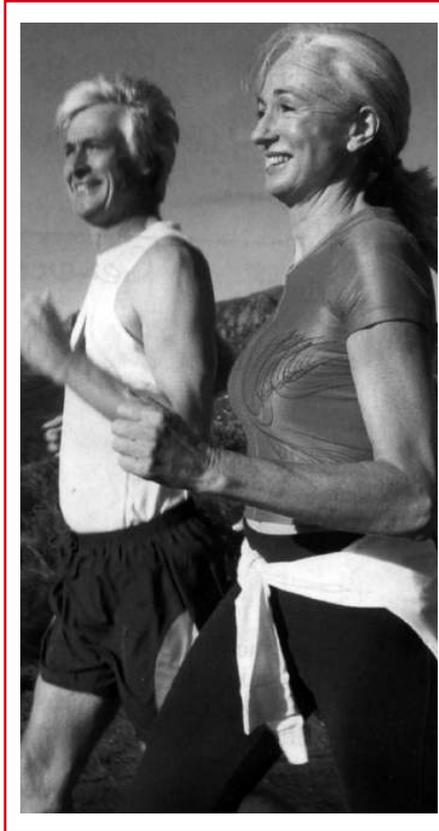
Bisogna sfatare un mito. Mi piace tirar fuori il meglio dalle persone. Tuttavia ci sono momenti in cui alcuni modi di fare non sono accettabili, sono situazioni difficili e di confronto. Se ci pensiamo bene in tutti gli ambienti, anche nelle famiglie, ci sono dei conflitti che, se non sfociano mai nel confronto, precludono la possibilità di poter sanare un rapporto. Lasciare un conflitto nel cassetto e tirarlo fuori dopo mesi significa rovinare una relazione. Bisogna avere la forza e l'energia - non sempre ce l'hai - di cogliere i messaggi che una persona ti sta mandando. Cerco quindi di capire e prevenire. Ovviamente, non sempre ci riesco. In certe situazioni devo essere autoritario, in altre autorevole, in altre democratico.

Il fatto di considerare i miei ragazzi degli adulti, li porta a rispettarli di più.

«Violanews.com», con la collaborazione di «Radio Blu» e del «Corriere dello Sport-Stadio», ha pensato di lanciare la proposta per riconoscerle la cittadinanza onoraria e il «Fiorino d'Oro» della città di Firenze.

Da questo punto di vista Firenze è esagerata, si parlava di amore prima... Firenze ama veramente molto.

Non posso lasciare Cesare Prandelli senza chiedergli chi vincerà il campionato. Ride. Mi dice che quella è la domanda perfetta, poi si sbilancia: «Vedo bene l'Inter». Ci salutiamo, lo seguo con la coda dell'occhio mentre se ne va e penso a una frase di Made-



leine Delbrel: «Ogni piccola azione è un avvenimento immenso nel quale ci viene dato il paradiso, nel quale possiamo dare il paradiso. Non importa quel che dobbiamo fare: tenere in mano una scopa o una stilografica. Parlare

o tacere, rammendare, (allenare una squadra) o fare una conferenza, curare un malato o battere a macchina.(...) è Dio che viene ad amarci. Lasciamolo fare».

CHI È

Claudio Cesare Prandelli nasce a Orzinuovi (Brescia) il 19 agosto 1957. Gioca come centrocampista nella Cremonese, nell'Atalanta e nella Juventus. Dal 1990 inizia la carriera come allenatore nell'Atalanta, vengono poi Lecce, Verona, Venezia e Parma. Nel 2004 è ingaggiato dalla Roma, ma si dimette prima dell'inizio del campionato a causa della grave malattia che già aveva colpito la moglie Manuela Caffi. Nel 2006 Diego Della Valle lo chiama come nuovo allenatore della Fiorentina. Il 26 novembre 2007, all'età di 45 anni, Manuela muore. La testimonianza, fatta di forza silenziosa e riservato dolore, di quest'uomo e della sua famiglia confermerà a Prandelli la stima di tutto il mondo del calcio, oltre che per le sue doti professionali, anche per la sua grande statura umana. Nel 2008, sotto la sua guida, la Fiorentina raggiunge il quarto posto nella Serie A e l'accesso ai preliminari della Champions League 2008/2009.

Cosetta Zanotti

“ Non giudicare ”

C'è sempre qualcuno che prima o poi rivolge al cristiano l'ammonizione a “non giudicare”, citando magari anche il versetto di Matteo (7, 1) che appunto dice: “Non giudicate affinché non siate giudicati”. Che cosa vuol dire Gesù quando ci ammonisce a non giudicare? Forse che non ci è lecito esprimere giudizi morali sul comportamento altrui? Che ciascuno è libero di agire e di comportarsi come ritiene più opportuno? E' altresì vero che la mente umana, nel suo procedere, utilizza inevitabilmente proprio il criterio del giudizio, ovvero effettua una valutazione degli eventi e delle situazioni, per poter successivamente procedere nell'iter mentale. Vediamo di capire meglio.

I termini “giudicare”, o “giudizio” vengono usati nel Vangelo in diversi modi, a seconda del contesto in cui si trovano.

Quando essi significano “condannare, esprimere un giudizio, punire”, l'in-

dividuo deve lasciare questa prerogativa a Dio. Infatti sta scritto: “A me la vendetta; io darò la retribuzione - dice il Signore” (Romani 12, 19).

Altre volte però la parola “giudicare” significa distinguere, decidere, determinare, concludere, provare e mettere in questione. Dio vuole che i credenti utilizzino la loro capacità di discernimento anche nel campo della morale e lo facciano con amore, specialmente quando devono verificare se un insegnamento sia in linea o meno con la sua Parola. Paolo a proposito scrisse: “E prego che il vostro amore abbondi sempre più in conoscenza e in ogni discernimento, perché possiate apprezzare le cose migliori, affinché siate limpidi ed irreprensibili per il giorno di Cristo” (Filippesi, 1:9, 10). Dunque, in questo caso, Gesù ci esorta proprio a formulare un giudizio per portarci ad apprezzare ciò che è meglio per noi. In un altro versetto, Gesù tuttavia ci ammonisce dicendo: “Guardatevi

dai falsi profeti i quali vengono verso di voi in vesti da pecore, ma dentro sono lupi rapaci” (Matteo 7:15). Ma come potremmo “guardarci” o sapere se un profeta è falso oppure no, se non esercitassimo appunto la facoltà di giudizio? Risulta quindi chiaro ed evidente che l'uomo deve effettuare una valutazione che lo porterà poi a fare una scelta.

Vi sono tuttavia ambiti in cui noi generalmente non dobbiamo proprio giudicare. Non dobbiamo ad esempio giudicare se una persona è meritevole o meno della salvezza eterna, perché solo “il Signore conosce quelli che sono suoi” (2Timoteo 2:19).

Non dobbiamo giudicare nemmeno le altrui motivazioni, che stanno alla base del loro agire: infatti solo Dio può scrutare il cuore e conoscere i motivi che sottostanno alle azioni dell'uomo.

Dunque, se c'è un testo della Scrittura che è spesso applicato male, perché non è compreso, è proprio quello di Matteo (7,1-5), che - nella sua completezza - afferma: “Non giudicate, affinché non siate giudicati; perché con il giudizio con il quale giudicate, sarete giudicati; e con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi. Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio di tuo fratello, mentre non scorgi la trave che è nell'occhio tuo? O, come potrai dire a tuo fratello: “Lascia che io ti tolga la pagliuzza”, mentre la trave è nell'occhio tuo? Ipocrita, togli prima dal tuo occhio la trave, e allora ci vedrai bene per trarre la pagliuzza dall'occhio di tuo fratello”.

Di fatto, dunque, questa affermazione della Scrittura non ci comanda di non giudicare, bensì di giudicare prima noi stessi perché appunto....” allora ci vedrai bene per trarre la pagliuzza dall'occhio di tuo fratello”!

Non dobbiamo dimenticare che Gesù elogia il giudizio corretto: infatti in Luca (7, 43) Egli dirà: “Hai giudicato rettamente”, e ancora: “Non giudicate secondo l'apparenza, ma giudicate secondo giustizia”. Dunque Gesù non è contro il giudizio in generale, ma contro il giudizio non veritiero o che è sinonimo di condanna.

Ciò che il cristiano viene esortato a fare, è innanzitutto un serio esame di coscienza, ovvero una attenta ed obiettiva analisi dei propri peccati; infatti sta scritto: “Ora, se esaminassimo noi stessi, non saremmo giudica-

ti; ma quando siamo giudicati, siamo corretti dal Signore, per non esser condannati con il mondo” (1 Corinzi 11,31-32). Questo deve essere il punto di partenza per il nostro agi-

re: seguendo questa strada saremmo certi di non sbagliare e di non cadere nell'errore che ci vedrebbe diventare da giudici a condannati.

Adriana Cercato

LA MIA ESPERIENZA A WAMBA

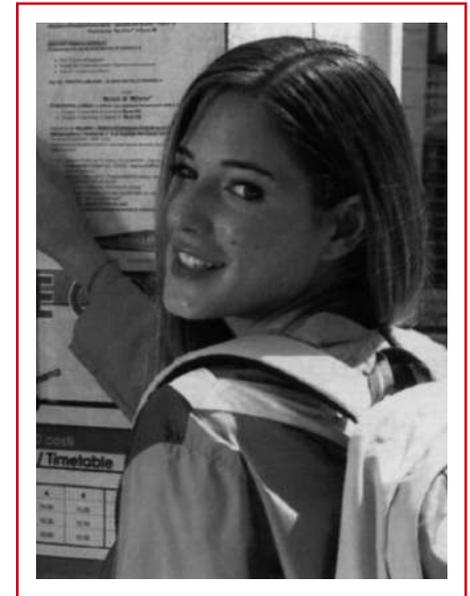
UNA RAGAZZA DI CHIRIGNAGO RACCONTA LA SUA ESPERIENZA AFRICANA FATTA ASSIEME A LUCIA TREVISIOL

“Allora, com'è Wamba? È come te l'aspettavi?”, mi chiedono un giorno a bruciapelo. Eh, non è facile a dirsi. Sono partita teoricamente preparata, avendo letto con attenzione ogni pagina del bilancio sociale e avendo “bevuto” ogni singola parola dei racconti di Giuseppe e Lucia, i miei futuri compagni di viaggio. Tuttavia, quando arrivo a Wamba scopro che c'è un'enorme, sostanziale differenza tra quanto si può cogliere da resoconti e testimonianze e quanto è invece presente, vivo davanti ai miei occhi. La mia idea astratta di missione non può nemmeno lontanamente rispecchiare la realtà palpitante che mi trovo di fronte. E allora, com'è Wamba?

...Wamba è il mio primo contatto con l'ospedale, il giorno dell'arrivo: attraversiamo i reparti, salutiamo i pazienti... e lì, fuori dalla Maternità, una giovanissima ragazza mi guarda, mi dice “Karibu!” (benvenuta) e mi regala il suo anello di perline, perché, mi spiega un po' in swahili e un po' a gesti, è molto più bello e ricco di quello che porto io... E meno male che quando pensi alla missione credi di essere tu quello che dà!

...Wamba è Suor Giovanna Pia, che con la sua non giovane età e i suoi 37 anni di servizio nell'ospedale, accoglie tutti i giorni i pazienti che arrivano agli ambulatori: alcuni li ricovera, altri li invia al medico, la maggior parte li conosce e dà loro le medicine o il denaro necessario per comprare un po' di riso o un telo di nylon contro la pioggia. Mescolando italiano, inglese, swahili e samburu, li ascolta, li conforta, li rimprovera se hanno aspettato troppo prima di rivolgersi all'ospedale o se hanno speso i soldi per ubriacarsi. E poi sospirando ti dice: “E” che non riesco a vederli star male...”.

...Wamba è l'esperienza della “clinica mobile”, una jeep che due giorni alla settimana si porta nei posti distanti dall'ospedale per fornire assistenza alle gravide e ai bambini più piccoli. Si fissa la bilancia ad un ramo o ad una trave, si preparano i sieri e si attende: di lì a poco le giovani donne samburu, con i loro tradizionali parei



colorati e le magnifiche collane di perle, arrivano silenziose e sorridenti. Ed è per me incredibile pensare alla loro vita quotidiana nelle capanne, esposte alla fame, alla pioggia, alle difficoltà, e vederle lì, tornare con precisione ogni mese al controllo e tendere all'infermiera il foglio giallo, conservato con estrema cura, nel quale sono registrati l'andamento del peso del loro bimbo e le vaccinazioni già eseguite. È l'atavico istinto materno che le guida e che permette loro di intuire quanto di buono per i loro piccoli possano portare anche le nostre cure e di accoglierle all'interno della loro vita, ancora così legata alla tradizione.

...Wamba è l'asilo con i suoi bambini: appena ci vedono ci corrono incontro con gioia e spensieratezza, cantando per noi e con noi (anche in italiano!). Ho un nugolo di piccoli volti sorridenti attorno a me, con le divise sgarbanti e le manine tese... Dopo aver ripetuto più volte “Ciao!”, “Come ti chiami?”, “Come stai?”, ho esaurito le poche parole che so in swahili (e a volte inutilmente, perché c'è chi parla solo dialetto samburu).

Un medico ormai in pensione, venuto a prestare il suo servizio per la prima volta: dopo un mese trascorso a Wamba, il giorno prima di partire, ci confida: “E” incredibile, inimmaginabile

quanto ho ricevuto... Sono partito insicuro, timoroso, non sapendo se davvero sarei riuscito a rendermi utile, e qui tutte le persone mi hanno accolto con tale affetto!". E come a suggellare le sue parole, durante l'ultimo giro in terapia intensiva l'infermiera consegna ad un uomo commosso fino alle lacrime un portafortuna di perline, "...sperando che lei torni presto".

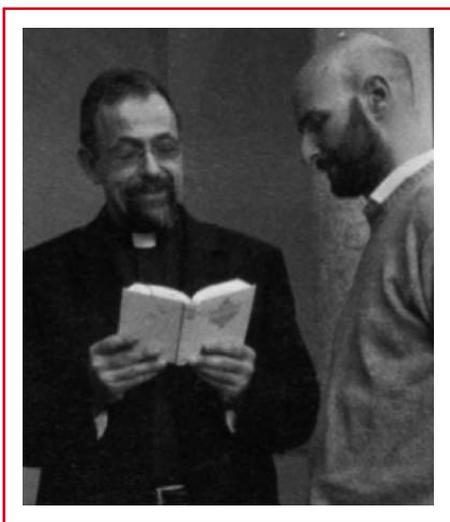
...Wamba sono i bambini della Pediatría, che non si stancano di sorriderci e salutarti; Wamba sono le ragazze della scuola superiore, che corrono a indossare il loro pareo sopra la divisa per mostrarci con orgoglio le danze tradizionali; Wamba sono le infermiere della scuola, che con il loro impe-

gno sono un vanto per la missione... ..e Wamba è un trillo di campanello che si sente in ogni luogo e in ogni istante della giornata... una bicicletta rossa che sfreccia instancabile... E' la nostra Lucia, la "mamma Africa" che ormai conosce tutti e che tutti aspettano per il suo sorriso, il suo abbraccio, i suoi regali, le sue mille attenzioni.

Ecco, è questa Wamba: la spontaneità e l'affetto della gente e l'entusiasmo e l'amore di chi opera: questo la rende viva, questo ti conquista e ti lascia un infinito desiderio di impegnarti per essa e di tornare

Una ragazza di Chirignago

TESTIMONIANZE DI CRISTIANI DELLA DIOCESI DI VENEZIA MOVIMENTO ECCLESIALE CARMELITANO



cuore e il cuore della Chiesa. Abbiamo incontrato poco dopo don Rinaldo Gusso, parroco di San Pietro Orseolo. Con noi c'era padre Roberto Magni, il padre carmelitano che ci portati passo passo dentro la storia carmelitana, con una dedizione che ci rende evidente con che tipo di amore ci tratta Dio.

Non sappiamo come lo Spirito Santo abbia comunicato tra don Rinaldo e padre Roberto, sappiamo solo che abbiamo avuto subito la sensazione che qualcosa di buono stava succedendo: una simpatia d'anime che solo la Chiesa sa far accadere.

La nostra presenza a Santa Maria As-

sunta in Via Vallon è iniziata così: un desiderio, una preghiera, una domanda, un incontro.

Oggi, a distanza di un anno, sappiamo che il Signore sta scrivendo una storia speciale attraverso questa amicizia. Per noi è una esperienza bellissima avere un luogo da custodire, dove permettere che l'Eucaristia venga celebrata, un luogo che sta diventando - settimana dopo settimana - il nostro spazio per l'Adorazione eucaristica, per i nostri incontri di approfondimento, per stare cuore a cuore con Gesù. Un luogo di cui ci stiamo prendendo cura e che si sta prendendo cura di noi, perché è davvero una esperienza ricca di Grazia poter essere accolti in una parrocchia con così grande disponibilità, con un rispetto così prezioso delle rispettive storie e dei diversi accenti e con così tanta voglia di camminare insieme nella comune maternità della Chiesa.

La bellezza di questo scambio tra Movimento e Parrocchia è stata espressa in maniera unica da Loredana in una lettera scritta alla nostra rivista Dialoghi carmelitani:

"Ho bisogno di guardare Gesù nella chiesetta che Don Rinaldo ha affidato alla nostra comunità. La chiesetta non è molto grande, come la nostra comunità del resto, ma il Gesù crocifisso che c'è all'altare, Lui sì è grande. Così capisco come deve essere attraversata la vita, anche quando mi sento piccola ci sono le Sue grandi braccia, e lui garantisce per noi, possiamo camminare fiduciosi".

GIANFRANCO E LE LEGGI RAZZIALI

La storia del Movimento Ecclesiale Carmelitano è approdata a Mestre da circa tre anni. Un piccolo gruppo di persone ha iniziato a desiderare che questa esperienza, nata una decina di anni fa dentro alla grande famiglia del Carmelo, potesse crescere anche in questa città. All'inizio siamo stati ospitati dalle suore Canossiane, poi nella parrocchia di San Paolo e da circa un anno è successo qualcosa di nuovo, qualcosa che sta facendo dilatare la misura del nostro cuore.

Mano a mano che la nostra presenza a Mestre si consolidava abbiamo cominciato a desiderare qualcosa che sentivamo corrispondente al compito che il Carmelo ha sempre avuto nella Chiesa: un luogo dove il cuore di questa meravigliosa spiritualità potesse battere secondo tutta la sua sensibilità. Abbiamo semplicemente pregato, affidando a Santa Teresa di Lisieux i nostri ancora timidi desideri. E Santa Teresina - come sempre - è stata una splendida intermediaria tra il nostro

bravo Gianfranco! Sto parlando dell'italianissimo Gianfranco Fini che ha delle mani curatissime, segno inequivocabile che quelle gli servono poco per lavorare, a tutto vantaggio della parola che, invece, è il suo forte. Se è facile parlare, il difficile è trovare qualcosa di intelligente da dire, ma per quello non serve andare tanto per il sottile perché la gente legge poco e ama sentire imbecillità.

Il Gianfranco nazionale, stufo di inaugurare monumenti, era da un pezzo che andava rimuginando qualche idea che lo facesse tornare sotto i riflettori. Ed ecco che spara la sua cannonata contro la Chiesa perché, si sa, sparando sul Papa si fa sempre centro. In un importante convegno Fini si duole che nessuno, o quasi, si oppone alle leggi razziali contro gli ebrei promulgate nel 1938 dal Governo Fascista. Nemmeno la Chiesa Cattolica. Certo è che i libri di storia bisognerebbe leggerli oltre che averli in bi-

blioteca, ma quando uno ha il microfono davanti, si emoziona e allora tira fuori anche le favole che sentiva dire quando frequentava il Bar Sport del quartiere.

In quegli anni funesti il papa era Pio XI che cercò in ogni modo di impedire la promulgazione delle leggi razziali varate da Mussolini contro gli ebrei.

Già la Santa Sede si era mossa contro questa legge attraverso una mediazione tra il padre gesuita Pietro Tacchi Venturi e il sottosegretario al ministero degli Interni, Guido Buffarini-Guidi il 4 novembre 1938. Da quest' incontro non si risolse nulla e Pio XI scrisse al Duce, dal quale non ottenne alcuna risposta.

Il 5 novembre il Papa inviò al re una lettera, dove protestava ufficialmente perché la legge "per la tutela della razza ariana" comprendeva norme in aperto contrasto con il Concordato stipulato nel 1929 tra Santa Sede e Regno d'Italia. La lettera, è stata riprodotta per intero da "Panorama" il 7

febbraio 2006 e invitiamo l'onorevole Fini di trovare l'onestà ed il tempo di andarsela a leggere. Il re rispose al Papa di aver trasmesso a Mussolini il suo messaggio, e che questo sarebbe stato tenuto "in massimo conto" dalle autorità. Ma questa era una risposta del tutto formale. Mussolini disse al sovrano che i punti di vista tra Santa Sede e l'Italia fascista erano "molto antitetici" e che il Vaticano stava tirando alquanto la corda soprattutto per il suo atteggiamento verso le potenze "democratiche".

La lettera del Papa era una delle tante critiche che la Santa Sede muoveva alla Germania hitleriana e al "modello razzista" importato in Italia da Mussolini. Su questo la documentazione attualmente esistente è ricca ed inoppugnabile.

Dopo la guerra, negli anni Sessanta cominciò a girare la voce che la Chiesa cattolica non avesse fatto nulla contro le leggi razziali. Gli archivi dimostrano il contrario perchè conservano tutte le proteste della Santa Sede contro queste leggi e le risposte del Governo fascista. Tra tutte ricordiamo le parole di Eugenio Pacelli (allora Segretario di Stato e futuro Pio XII) a riguardo: "Mussolini pensi bene a quello che fa: deve sapere che sono

molto gli Italiani, anche in alto, malcontenti di Mussolini. Il Santo Padre non si presterà in nessun modo".

La Chiesa cattolica italiana e i fedeli, in grado diverso, svilupparono una "disubbidienza civile" nei confronti di quelle leggi, proprio come accadde nella Francia di Vichy; e lo fecero aiutando come poterono gli ebrei perseguitati. Lo prova anche il recente volume sui "Giusti italiani" curato dal museo Yad Vashem di Gerusalemme. La Santa Sede fece fronte all'emergenza razziale con la sua rete di nunziature, delegazioni apostoliche e diocesi; ma anche creando un ufficio dedicato all'assistenza di tutte le vittime di guerra. Nessuna organizzazione o istituzione impegnata in questo campo (come la Croce Rossa internazionale o le stesse agenzie ebraiche) poté privarsi del consiglio e della collaborazione del Vaticano che, in quei momenti drammatici, si definì "spiritualmente semita".

Invitiamo l'esimio onorevole Fini a guardarsi in casa piuttosto che fuori perchè Giorgio Almirante, fondatore del suo vecchio partito, suo mentore e guida politica, firmò e sottoscrisse quelle famigerate leggi.

Giusto Cavinato

IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

LUNEDÌ

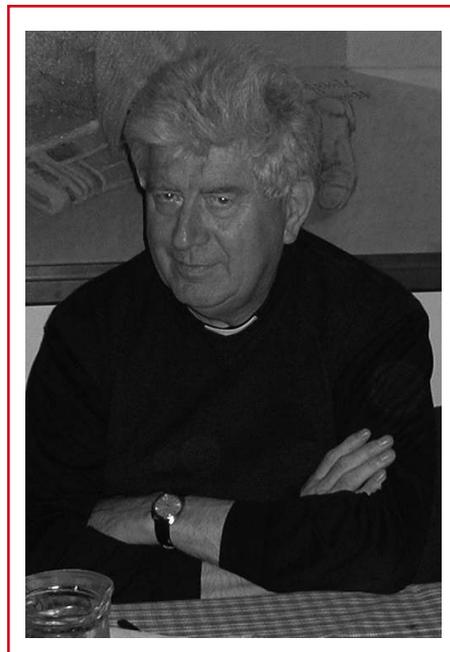
Oggi ho dovuto assoggettarmi ad un altro esame clinico.

Nonostante la mia apparenza perfino troppo florida, tanto da crearmi qualche problema di sovrappeso, un male subdolo da parecchi anni sta minacciando la mia salute. Noi occidentali straprivilegiati nei riguardi dei popoli poveri di tre quarti del mondo, finiamo per avere perfino una vita più lunga grazie agli esami che monitorano lo stato della nostra salute e gli interventi medici che riequilibrano carenze e storture.

L'esame urologico non è semplice, dura più di un'ora ed impegna direttamente un medico, un tecnico radiologico, un'infermiera professionale, indirettamente tutta l'organizzazione amministrativa ed impegna delle macchine ultramoderne che costano centinaia di milioni. Quindi soltanto questo esame costa un patrimonio!

Nonostante continui a sentire critiche e lagnanze nei riguardi del nuovo ospedale io ne rimango entusiasta.

Anche oggi se mi rifacevo alle esperienze pregresse dell'ospedale vecchio, non posso che concludere che l'ospedale dell'Angelo è una reggia in rapporto alla topaia dell'Umberto I°.



Ma quello che ho pensato stamattina, mentre il macchinario era manovrato dalla regia di comando al sicuro dalle radiazioni, non riguarda solamente l'ingiustizia permanente tra i popoli del Nord e del Sud del mondo, già questo è un problema che mi pesa sulla coscienza, ma questo è un problema grosso nei riguardi del quale ho poche possibilità di intervento.

La domanda che invece mi sono posto durante i sessanta minuti di immobilità sul lettino bianco manovrato a distanza, è questa: "Quanto sono costato oggi alla comunità?" Certamente centinaia di euro! E quindi mi è venuta coerente la conclusione: "Io ho il dovere di ripagare la comunità per questo dispendio di forze e di denaro nei riguardi di questo povero vecchio prete ottantenne!"

Proposito: tenterò di farlo impegnando tutto il mio tempo e le mie energie residue per il bene della società che mi riserva tante attenzioni e mi sta prolungando la vita!

MARTEDÌ

C'è un mio coinquilino del don Vecchi, che sente la chiamata all'apostolato e pensa di doverla esprimere mediante la stampa e quindi di tanto in tanto mi passa degli articoli.

Più di una volta gli ho fatto presente che "L'incontro" persegue una certa linea editoriale, della quale i suoi articoli non ne tengono per nulla conto. Tanta è però l'insistenza di questo maturo aspirante giornalista, che non pare per nulla convinto delle mie osservazioni, tanto che mi presenta con insistenza i suoi scritti per cui ogni tanto finisco per cedere e pubblicare i suoi pezzi sulla Sindone, sull'esistenza di Dio, sulla validità del cristianesimo ed altri argomenti che io do per scontati per i lettori de "L'incontro". L'ultimo articolo che mi ha messo sotto la porta riguarda lo Stato Pontificio, fornendo alcune informazioni sulla sua superficie, sul numero delle guardie svizzere, la loro carriera e su quanto riguarda la popolazione di questo piccolo stato, rimasuglio dello Stato Pontificio terminato nel 1870 con la presa di Porta Pia da parte dei bersaglieri.

Riflettendo su questo fatto d'armi, che sa più da operetta che da battaglia, anche se ci sono stati morti veri, mi domandavo qualche mese fa, in occasione dell'11 settembre, se era giusto come cristiano, deprecare la caduta dello Stato in cui il Papa era monarca assoluto o festeggiare quella data come liberazione del Vicario di Cristo, da una posizione impropria, mortificante o fuorviante dal compito del rappresentante di Colui che disse: "Il mio Regno non è di questo mondo!"

La questione romana non mi ha mai appassionato, nè lo Stato Pontificio, con tutto il suo vecchio apparato, non mi ha esaltato più di tanto.

Gesù è Gesù anche senza triregno, bandiera, guardia e Reggia Pontificia! Il mio Gesù e il mio Papa rimangono

tali anche senza vecchie cornici che finiscono per essere sempre tarlate!

MERCOLEDÌ

Spero di non essere venale, ma talvolta sarei quasi tentato di chiedere un qualche compenso ai miei fratelli che usano il mio nome come certificazione di sana provenienza. Mio fratello Luigi, successore di mio padre nella minuscola azienda di falegnami, più di una volta mi ha confessato candidamente, che quando si presenta per un lavoro dice di essere mio fratello come garanzia di serietà.

Lucia, invece figura storica di infermiera all'oculistica in ospedale a Mestre, che ha legato la sua vita alla notorietà del prof. Rama, delle sue imprese filantropiche in Kenya, teme che la mia presunta fama oscuri le sue gesta umanitarie, però non si fa scrupoli di dispensare il mio "diario" per aumentare il suo prestigio nell'ambito dell'ospedale o forse per poter fare i regali di Natale a buon mercato, anzi senza oneri!

Comunque qualche giorno fa mi riferì che il primario dell'urologia aveva gradito il dono, leggeva volentieri il volume, ma che avrebbe gradito una mia dedica.

C'è da notare che suddetto primario, segue i miei guai, perciò gli sono particolarmente grato per essersi fatto carico dei malanni che mi affliggono. Mi è parso perciò opportuno promettergli, con un po' di spirito goliardico, che gli avrei volentieri donato metà dei meriti che avrei acquisito durante il tempo in più che mi avrebbe eventualmente donato con le sue cure. Poi ci ho pensato un po' più seriamente perché in suddetto tempo potrei combinare dei guai e perciò sarebbe stato opportuno che accettasse l'offerta col beneficio dell'inventario.

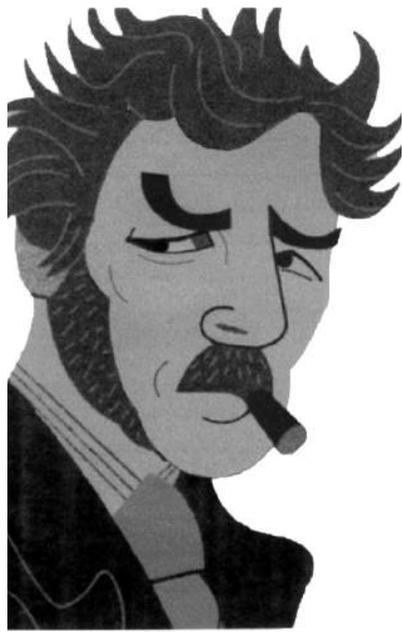
Comunque meglio di tutto è lasciare che il Signore faccia quello che crede e ciò che è meglio per tutti!

GIOVEDÌ

Io sono sinceramente edificato quando vedo nei giornali o alla televisione folle di fedeli musulmani che nelle moschee, o in qualche sala di fortuna o anche all'aperto, in questo rigido inverno, si chinano fino a terra in un gesto di adorazione verso Dio.

Quando poi osservo che non sono bimbetti o vecchierelle, ma solamente giovani ed uomini nel pieno vigore della loro età, l'ammirazione diventa ancora più consistente.

Sono felice di questa testimonianza di fedeli che non hanno rispetto umano, sono edificato da queste manifesta-



La nonviolenza e realizzazione sono entro certi limiti. È perfetto e non-violento quello Stato in cui il popolo è governato di meno. Una democrazia basata sulla nonviolenza sarebbe il più vicino approccio alla più pura anarchia.

Gandhi

zioni di fede fatte in pubblico sotto gli occhi di tutti.

Mi fa inoltre molto piacere che i nostri Vescovi dicano al governo che non sono per nulla contrari che si offra, ai discepoli di Maometto, di avere luoghi di culto idonei per la dignità umana e per questa loro manifestazione di fede.

Di una nostra certa religiosità formale che si identifica con la tradizione o con la cultura, che non incide nelle scelte della vita e che si riduce a qualche gesto formale, compiuto ogni tanto, ne ho piene le tasche!

Ringrazio veramente il Signore per averci mandato tanta gente in Italia, che non solamente si fa carico dei mestieri più pesanti e meno retribuiti, ma ci offre pure questa testimonianza di fede che interpella la nostra coscienza, che ci mette in crisi e ci spinge ad una verifica interiore!

Gli arabi e i musulmani si stanno macchiando di gravi crimini di terrorismo, però pagano con la vita, sono mossi da nobili ideali e si muovono con i mezzi che hanno, mentre noi pensiamo di non sporcarci le mani, colpendo i paesi poveri con aerei e carri armati sofisticati, soldati rambo e usando con assoluta disinvoltura strumenti finanziari per continuare a schiacciarli e sfruttarli!

VENERDÌ

Una volta ho sentito un prete che sentenziava con convinzione che i cristiani si contano alla balaustra!

Immagino, anzi sono sicuro, che questo sacerdote voleva dire che il cristiano vero è quello che si accosta di frequente e con pietà all'Eucarestia. Sarei perfettamente d'accordo con questo sacerdote se voleva dire che il gesto della comunione significa che il fedele accoglie integralmente nel suo cuore e soprattutto nella sua vita il Cristo, nell'integrità del suo messaggio, dice di sì, come la Madonna all'Angelo, in una parola è totalmente disponibile ad impostare ed adeguare la sua vita al messaggio di Gesù e non riduce il gesto ad una pia pratica religiosa, che non modifica per nulla la sua vita privata o pubblica.

Io sto vivendo in maniera drammatica il problema di una religiosità sganciata da un lato dal messaggio originale di Gesù e dall'altro lato sganciata dalla vita reale.

Mi pare che anche Sant'Agostino aveva avvertito questo problema quando ha affermato: "Ci sono fedeli che sono parte integrante della chiesa, ma che Dio non riconosce come suoi discepoli, ed altri uomini che si definiscono laici, liberali, agnostici e perfino atei, e abbastanza di frequente nella sostanza vivono come autentici discepoli di Cristo"

Vengo ad un esempio che mi ha colpito in questo ultimo tempo: un giornalista mestrino, pur battezzato e cresimato, (chi non lo è da noi?) ma che penso sia una specie di libero pensatore, per nulla praticante, il quale ogni volta che si accorge che il Samaritano si sta insabbiando tra le scartoffie della burocrazia rilancia con vigore l'argomento con articoli frizzanti e pungenti per creare opinione pubblica attorno all'argomento, pestando certamente i piedi a qualcuno.

Mi domando, ma che cosa stanno facendo i praticanti, a difesa dei poveri, mentre il Cristo che ricevono nell'Eucarestia afferma "Ama il prossimo tuo come te stesso!"

SABATO

Fare meditazione è una cosa molto importante, anzi necessaria.

Meditare poi non consiste in una lettura frettolosa per capire velocemente il senso del discorso, ma invece deve consistere nel soffermarsi sul messaggio perché la verità espressa sia assimilata lentamente e accompagnata dalla preghiera perché il buon Dio apra il nostro cuore e ci aiuti a far germogliare la semente che abbiamo l'opportunità di piantare sulla nostra

PREGHIERA *seme di* SPERANZA



SUPPLICA DI S. TOMMASO

Signore, mio Dio,
donami un cuore vigile
che nessun pensiero
vano
allontani da Te;
un cuore nobile
che nessun attaccamento
ambiguo degradi;
un cuore retto
che nessuna intenzione
cattiva
possa sviare;
un cuore fermo che resi-
sta
a ogni avversità;
un cuore libero che nes-
suna violenza
possa soggiogare.
Concedimi, Signore, mio
Dio,
un'intelligenza che ti co-
nosca,
un amore che ti cerchi,
una sapienza che ti trovi,
una vita che ti piaccia,
una perseveranza che ti
attenda
con fiducia e la speranza
di poterti
finalmente abbracciare.

San Tommaso D'Aquino
filosofo e teologo(1225-1274)

coscienza.

Stamattina sono partito da una frase della Bibbia: "Saziati al mattino della tua grazia, o Signore, e noi gioiremo tutto il giorno". In partenza mi è sembrata una delle tante pie aspirazioni da mistici, che vivono sulle nuvole, perché non riescono mai a tenere i piedi per terra e a lasciarsi coinvolgere dai problemi e dai drammi delle persone normali, sia delle persone di

buon senso che dell'uomo della strada. Pensandoci su un po' e chiedendo aiuto al Signore mi si è aperta invece una prospettiva bella e soprattutto concreta, che per tutta la giornata mi ha piacevolmente accompagnato.

In fondo mi è parso che è necessario al mattino chiedere a Dio la grazia che il nostro lavoro e la nostra vita in generale possa godere della sua guida e della sua ispirazione.

Continuando poi a riflettere su questo concetto sono arrivato alla conclusione che il Signore mi avrebbe fatto incontrare durante il succedersi delle ore del giorno quelle persone che avevano qualcosa di interessante ed utile per me, da dirmi o da donarmi e altre persone che potevano aspettarsi da me qualcosa di particolare di cui avevano bisogno e che io ero in grado di offrire loro.

Incontrare uomini e donne, bimbi e vecchi in questa ottica è veramente bello e tanto interessante!

Gli incontri diventano una scoperta una meraviglia ed un incanto! Peccato che se non mantieni vivo il pensiero tutto ridiventa subito monotono, banale ed insignificante!

DOMENICA

Talvolta mi capita di provare uno strano sentimento pensando cosa sarà con l'uscita di Cacciari dalla scena politica ed amministrativa della nostra città.

Bene o male l'intelligenza e la forte personalità di Cacciari, hanno garantito spazi di vita civile di libertà e di presenza ai cattolici veneziani e in particolare a quei credenti che sono convinti che le soluzioni care alla sinistra storica possano risolvere i problemi della collettività.

Da sempre credo che in un paese democratico (e intendo democratico in assoluto non come usano questi termini Stalin o i veterocomunisti anche italiani) i cattolici possono vivere e militare sia nella destra che nella sinistra pur rimando fedeli ai valori evangelici ed operando per il vero bene del popolo, specie dei più deboli.

Ora però mi pare che con l'uscita dalla scena amministrativa di Cacciari, non ci siano più personalità di spessore umano, culturale e politico che possono dare ai cattolici, che ormai sono privi di rappresentanza, perché i vecchi funzionari di sinistra, più furbi, più esperti, più disinvolti e tutto sommato più organizzati, hanno occupato tutti i posti decisionali e la frangia cattolica di sinistra è stata totalmente fagocitata ed emarginata.

I cattolici veneziani sono ormai degli orfanelli appiccicati alle gonne di Madre Chiesa, questo però crea soltanto

GLI ANZIANI DEL CENTRO DON VECCHI PER IL TERZO MONDO

In occasione del Natale, gli anziani del Centro don Vecchi hanno offerto 450 euro per donare il latte ai bambini di Wamba (Kenya). Altri 550 euro sono stati offerti dalla direzione.

Un anziano del Centro, poi, ha messo a disposizione di Lucia Trevisiol cinquemila euro per lo stesso scopo.

LA FIORENZA DAL CUORE D'ORO

La signora Fiorenza Ferro, che gestisce la stazione di Servizio "Esso" di via San Donà 287/c, ha offerto un pieno di gasolio per il furgone dei magazzini S. Martino e S. Giuseppe, insieme al lavaggio del Doblo della Fondazione Carpinetum. Suddetta signora aiuta frequentemente chi si occupa dei poveri, giunga quindi a lei la gratitudine e l'ammirazione dei nostri concittadini

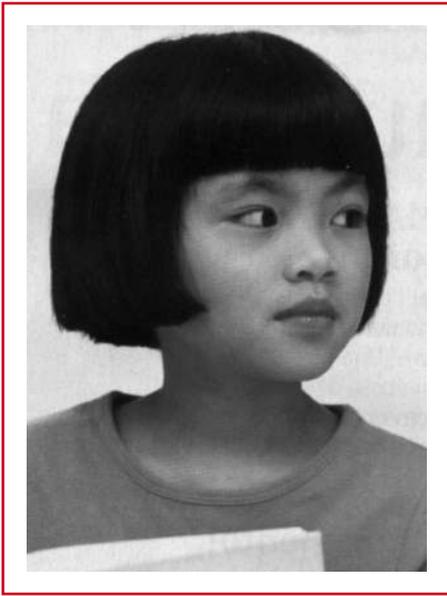
spirito di rivalsa, tentazione di non collaborazione e di isolamento.

Io, per tantissimi anni, quando a Venezia i cattolici sembravano cittadini di serie B di fronte alle giunte socialcomuniste, mi sono impegnato a fondo, negli ambiti della mia attività, per creare strutture, organizzazioni parallele a quelle pubbliche, che potessero permettere ai cattolici di proporre il loro messaggio e garantire ai fratelli di fede rappresentanza sociale.

Solamente nell'ultimo ventennio ho abbandonato questo isolazionismo per una integrazione con la struttura pubblica ed una collaborazione aperta e fiduciosa. Ora temo davvero che con l'uscita di scena di Cacciari la nuova sinistra, che poi non so perché si chiami nuova, sia stata così poco lungimirante da non lasciare spazio sia ai cattolici di destra che di sinistra!

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

LA TRILOGIA DI ULISSE



"Ringrazio tutti i presenti per aver accettato di partecipare alla nostra conferenza, come primo oratore abbiamo l'onore di poterci avvalere dell'esperienza del più famoso tra di noi, vi prego di accoglierlo con un caloroso battimani".

"Sono commosso per questa accoglienza, so di non meritarla ma vi ringrazio dal profondo.

Avevo preparato un lungo e tedioso discorso ma appena entrato ho pensato che con un pubblico intelligente come quello presente questa sera in sala sarebbe stato meglio andare dritto al nocciolo della questione. Io sono oramai anziano mentre voi siete all'inizio della carriera, avete frequentato scuole prestigiose e corsi di aggiornamento, sarebbe quindi inutile analizzare le vostre capacità che quasi sicuramente sono superiori alle mie.

Sono stato invitato per parlarvi di un problema di cui nessuno mai parla ma che purtroppo esiste.

Nella nostra professione noi siamo stati addestrati a svolgere molte mansioni e lo facciamo con la massima precisione. Tenendoci in contatto con il mondo intero possiamo muoverci con sicurezza sapendo sempre dove siamo e scegliere la giusta via per ottimizzare il tempo, sappiamo tutti che il tempo è denaro ed anche in questo campo noi riusciamo ad eccellere. Chi meglio di noi è in grado, nell'arco di pochi attimi, di valutare le spese, di fare rapidi calcoli per poi scegliere la soluzione più adeguata, la spesa più oculata con il massimo

rendimento?

Risulta chiaro quindi che possiamo affrontare con successo qualsiasi problema di matematica.

Essendo molto impegnati non possiamo fare a meno di tenere un'agenda ben aggiornata e precisa alla quale logicamente deve essere affiancata una rubrica super aggiornata.

Siamo, in poche parole, in grado di organizzare una giornata ottimale per dare un giusto supporto al nostro datore di lavoro. Facciamo un esempio: alla mattina lui guarda nell'agenda per ricordarsi gli impegni, controlla poi nella rubrica gli indirizzi dove deve recarsi, ci richiede la via più rapida per raggiungere il luogo dell'appuntamento ed infine siamo pronti ad aiutarlo facendo rapidamente i calcoli necessari perché oggi non si può sprecare il tempo prendendo carta e penna per fare delle operazioni.

Siamo, capirete anche voi, assolutamente utili, anzi direi, senza voler sembrare superbo, indispensabili.

A questo punto vi starete domandando sicuramente dove stia il problema, non è vero?

Noi siamo dei palmari dell'ultima generazione, forse domani saremo superati ma sapremo fare ancora molto se ... se venissimo utilizzati con continuità ed è per questo che sono stato pregato di intervenire in questo auditorium: quello che capita a me, capita anche ad altri ed è quindi importante che siate preparati a questa triste eventualità.

Al mattino qualche volta vengo acceso, il datore di lavoro dà una rapida sbirciatina all'agenda e, notate, che questo non capita tutti i giorni perché, lui sostiene, di avere un'ottima memoria e perciò non gli serve guardare il nostro organizzatissimo display. L'agenda quindi viene usata qualche volta. La calcolatrice non sa neppure di averla: i conti li fa rapidamente a mente oppure ne usa una da tavolo che non ha niente da spartire con noi che siamo dei computer. Utilizzerà la rubrica, direte voi perché giovani e fiduciosi. Assolutamente no perché ricorda i numeri ed i luoghi ma, se per caso se ne dimenticasse qualcuno non ci consulta, telefona alla persona e gli chiede indicazioni incise.

Noi palmari siamo anche navigatori provetti, collegati via satellite possiamo vedere strade, rotonde, uscite

dall'autostrada, le vie più rapide per giungere a destinazione e quindi ... quindi mi ha utilizzato una o due volte e poi ha pensato bene di tenermi spento e all'occorrenza non gli serve altro che abbassare il finestrino e chiedere informazioni alla prima persona che passa.

Le umiliazioni che devo sopportare ogni giorno sono grandi ed è per questo che vi prego di prepararvi ora a questa eventualità, che spero non vi capiti mai, praticando un po' di yoga, utilizzando tecniche di rilassamento e di meditazione.

Vi prego, se doveste subire questo tremendo affronto, ricordate che la vita è bella anche se è una vita parziale, fatta solo di agenda, calcolatrice o navigatore. Vi scongiuro non suicidatevi gettandovi giù dalle scrivanie, credetemi non ne vale proprio la pena, vivete, vivete con gioia perché verrà sicuramente il giorno in cui cambierete datore di lavoro ed allora, se sarete stati intelligenti ed avrete mantenuto attive tutte le vostre potenzialità, dimostrerete al mondo il vostro vero valore.

Mi dispiace di avervi dovuto dare notizie apocalittiche ma era necessario mettervi al corrente anche della parte più oscura della nostra vita ed ora vi lascio al prossimo oratore non senza però avervi ringraziato per la grande attenzione che avete saputo dedicarmi. Vi auguro un futuro felice ed un arrivederci".

"Come sono andato? Scusate come sono andato?

No, non ditemelo, anzi rassicuratevi che ciò che temo non sia vero: il microfono era spento?

Si era spento!

Datemi una scrivania alta, voglio gettarmi nel vuoto".

Mariuccia Pinelli

UN APPELLO PER NULLA NUOVO, MA PURTROPPO ANCORA VALIDO!

Per fare del bene e creare nuove strutture a favore di chi è in difficoltà, servono soldi e molti.

Puoi partecipare a questa impresa finanziando la Fondazione Carpinetum in maniera sicura o facendo testamento a suo favore! A te la scelta, l'ottimo sarebbe fare tutte e due le cose!...

TRADIZIONI DELLE NOSTRE TERRE LA FAMIGLIA DEI PEZZIN OGNI ANNO ORGANIZZA IL RITO DEL «PAN E VIN» IN QUEL DI CA' SOLARO A FAVARO

È il rito del «pan e vin» che si celebra con grande partecipazione di folla la notte dell'Epifania. Nel mezzo di un campo, viene eretta una grande pira che brucerà nell'oscurità. A seconda della direzione delle faville trasportate dal vento si traggono auspici per i raccolti di grano dell'anno che sta nascendo.

Nelle campagne venete rimane ancora viva un' antichissima usanza riguardante le festività natalizie e i relativi festeggiamenti. Si tratta del «pan e vin», un grande fuoco che viene acceso la notte dell'Epifania. La tradizione popolare vuole che esso serva ad illuminare la strada ai Re Magi che stanno arrivando dall' Oriente. Lo sfondo della festa ha assunto un carattere religioso-propiziatorio, ma in origine il pan e vin era probabilmente un rito pagano legato al culto della madre terra, quasi un rogo di scaramanzia, per così dire, testimone della paura e dell'amore dei contadini verso la terra che può essere buona o malvagia. Dal rogo si traevano infatti auguri e auspici riguardanti il nuovo anno.

La pira viene edificata nel mezzo di un campo e sostenuta da grossi pali. Sulla rudimentale struttura portante vengono accatastati fasci di sterpi, solitamente quelli provenienti dalle recenti potature e non diversamente utilizzabili. I fasci di sterpi vengono ben pressati a forza di piedi, onde evitare che, una volta acceso, il falò abbia a rovinare a terra. Per costruire l'alto rogo è necessario il lavoro di più persone protratto per alcune ore. Attrezzi indispensabili per collocare in alto le fascine sono la scala e il tridente dal manico lungo con il quale una persona dal carro passa i fasci a colui che è in alto. Intanto si prepara un fascio di bambù verde che, posto in cima al rogo, ne costituirà il «ciuffo» finale e sotto l'azione del fuoco comincerà a crepitare allegramente. Mentre nei campi si lavora, anche nelle case fervono i preparativi: le donne preparano le pinze (dolce tipico veneto a base di farina di granoturco) che verranno offerte agli spettatori accompagnate da vino e da frutta secca.

La sera, quando ormai la luce è scemata, le persone cominciano ad affluire nel campo e si dispongono a cerchio intorno alla pira. In alcuni casi si attende il sacerdote che, in segno propiziatorio e di devozione, aspergerà sommariamente la pira

pronunciando parole di benedizione. Poi inizia la fase più attesa che segna insieme l'inizio della festa e l'inizio della sua fine. Un contadino appicca il fuoco tutt'intorno agli sterpi. Comincia un allegro crepitio e la gente alterna momenti di silenzioso stupore a momenti di vociante allegria. Risuonano i primi canti e le tiritere popolari che si tramandano sempre uguali di padre in figlio: sono invocazioni di abbondanza per l'anno futuro. Tutti insieme si comincia:

«Che Dio ne manda el pan che Dio ne manda el vin la pinza soto el camin la luganega su la graea e viva la Vecia caramea». Che Dio ci mandi il pane, il vino, che ci sia la possibilità anche l'anno prossimo di preparare la pinza (cioè ci sia un buon raccolto di granoturco), che i maiali crescano bene e ci siano quindi salsicce (luganeghe) sulle griglie. E per finire, viva la Befana (la Vecia caramea). In poche rime è racchiusa tutta la speranza dei contadini, così legati alla terra e dipendenti da essa. Importante è avere ciò che serve per vivere: pane, vino e carne di maiale, da sempre alimenti principali nella dieta dei contadini.

Appena accesa la prima pira, nelle campagne circostanti tanti altri fuochi s'accendono ad illuminare il cielo. In genere c'è una gara tra i contadini per vedere chi fa la pira più alta, chi la fa più bella, chi la fa durare più a lungo. Il fuoco, naturalmente, divampa in fretta e fa presto ad insinuarsi tra gli sterpi secchi e a divorarli tra scoppiettii continui. Le faville si alzano nel cielo e vengono trasportate dal vento. È a questo punto che il più anziano del gruppo interpreta i segni: l'anno sarà buono o magro a seconda della direzione del vento e quindi delle faville. I detti dicono: «Co e faive va a matina, tote el sacco e va a farina». (Se le faville vengono trasportate dal vento verso Levante, l'annata non darà un buon raccolto e si sarà costretti a cercare la farina altrove, a mendicarla.) «Co e faive va a mesogiorno el pan va in forno». (Se le faville saranno trasportate verso sud, l'annata sarà buona perchè, spirando il vento da Nord, l'inverno sarà asciutto e il pane potrà riempire il forno.)

Ormai il fuoco ha bruciato quasi tutti gli sterpi, il cielo intorno non è più illuminato e i visi che prima bruciavano tornano ad essere in penombra. Alcune persone cominciano ad allontanarsi dal campo, mentre qualche

CARI AMICI DE «L'INCONTRO»

D'accordo con la S. Vincenzo di Mestre, ho animo di dar vita ad un settimanale: «L'angelo degli ammalati», da far giungere a tutti i degenti degli ospedali: L'Angelo, Villa Salus, Policlinico S. Marco e nelle case di riposo.

Ho bisogno:

- 1- di chi inserisca i testi nel computer
- 2- di chi sappia impaginare al computer
- 3- di aiuti a stampare
- 4- di chi porti i giornali nelle varie strutture.

Chi accetta di rendersi utile, specie per i punti 1 e 2, mi telefoni al 334.9741275.

Don Armando

coraggioso ancora si intrattiene e, armato di tridente, va a rimestare le braci nella speranza di riattivare qualche fiammata. In poche decine di minuti si consuma il lavoro di ore ed ore. Tutti se ne vanno, con gli occhi ancora pieni dell'affascinante spettacolo del fuoco, a finire la festa dentro casa con il bicchiere davanti e la bocca piena di canti antichi. La festa sarà uguale l'anno prossimo: con essa si ripeteranno il suo fascino e il suo mistero.

Rosamaria Casarin

PREVIDENZA

LA PARROCCHIA DI CHIRIGNAGO
PENSA GIÀ AL TEMPO IN CUI VI SARANNO ANCOR MENO PRETI

OTTO MINISTRI STRAORDINARI DELL'EUCARISTIA

... si stanno preparando per servire gli ammalati e gli anziani della nostra parrocchia e per sostituire gli accoliti quando saranno impediti.

È difficile poter avere diaconi per via del lungo percorso scolastico che scoraggia chi avrebbe qualche disponibilità in proposito, e anche diventare accoliti non è uno scherzo.

Ecco allora la soluzione dei ministri straordinari dell'Eucaristia che potranno svolgere un ruolo importante.

Fatta la proposta ai gruppi Adulti di Azione Cattolica, anche perché poi la formazione spirituale possa continuare nel tempo, sette di loro hanno detto il loro sì. A questi si è aggiunto un catechista.

Il mio pensiero è che possano prendersi a cuore due o tre ammalati o anziani ciascuno per portare loro il Signore di domenica e nelle feste maggiori. Ma anche subentrare nel servizio quando qualcuno degli accolti fosse impossibilitato di svolgere il proprio compito. Si tratta di un "ministero" tipicamente laicale, che però aiuta tutta la Comunità a crescere.

BRAVI QUESTI FRATI DI SANT'ANTONIO I TANTI VOLTI DELLA SOLIDARIETÀ

I loro volti sono anonimi. I loro nomi altrettanto. Stanno lontani dai riflettori, fuori dal clamore, lavorano in silenzio. Così come silenzioso ma concreto è il bene che regalano, tutti i giorni, a chi non ha cibo, né acqua, né medicinali. Quotidianamente tessono fili sottili e preziosi di speranza, i soli capaci di ridare luce e gioia a chi, a volte, ha visto solo guerra, dolore, sofferenza. Gli unici a riconoscerli, con un sorriso, sono gli «ultimi». Ma per loro questo è già sufficiente per andare avanti nell'impegno instancabile di una vita spesa per gli altri. È a questi testimoni del nostro tempo che si rivolge il «Premio internazionale Sant'Antonio», giunto quest'anno alla sua sesta edizione. Il riconoscimento è stato istituito nel 1998 dal «Messaggero di sant'Antonio» in occasione del centenario della rivista edita dai frati della Basilica del Santo e diffusa in tutto il mondo in un milione di copie. Il Premio, che dal 2002 è organizzato in collaborazione con il Comune di Padova, vuole diventare sempre più un appuntamento importante non solo per la città ma anche per i devoti al Santo sparsi nel mondo. Anche per questa edizione, che ha ricevuto l'onore dell'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica, sono previste quattro categorie: Solidarietà, Testimonianza, Cinema e Televisione.

A rendere noti i nomi dei premiati sono stati padre Danilo Salezze, direttore generale del «Messaggero di sant'Antonio» e padre Mario Conte, direttore artistico del Premio internazionale Sant'Antonio - accompagnati dall'intera comunità dei frati del «Messaggero di sant'Antonio» e da padre Enzo Poiana, rettore della Basilica del Santo - durante una conferenza stampa cui ha partecipato anche il vicesindaco di Padova Clau-

di Sinigaglia. Pensavo cosa e come si farà quando ci sarà un sacerdote solo in una parrocchia come la nostra, soprattutto per i campi estivi.

Il parroco non potrà di certo abbandonare la sede per rincorrere i ragazzi lontani.

Occorre prepararsi e preparare laici che possano fare i "padri spirituali" in assenza del sacerdote perché non venga a mancare quel nutrimento spirituale di cui c'è assoluto bisogno e che giustifica l'esistenza stessa dei campi. Intanto cominciamo così.

d.R.T.



dio Sinigaglia.

Per la Solidarietà il riconoscimento verrà assegnato a Michael e Susan Borden, una coppia di americani che vive nel Wisconsin, dove ha fondato, nel 1997, la Saint Anthony of Padua Charitable Trust. L'associazione si occupa di raccogliere fondi per progetti che combattono la fame, la mancanza di abitazioni, le malattie delle persone più povere. La loro storia comincia nel 1981, quando Michael e Susan vengono in pellegrinaggio in Basilica. L'incontro con Antonio li cambia profondamente e da allora diventano strumento di solidarietà in nome del Santo: procurare pane e casa, dare attenzione alla persona e ai suoi bisogni primari diventano il loro unico obiettivo. Per la categoria Testimonianza il riconoscimento andrà a Gregoire Ahongbonon. Nel 1983 Gregoire, il «gommissista di Dio», ha costituito l'Associazione Saint Camille de Lellis di Bouakè, che si occupa del-

l'assistenza e recupero dei malati di mente dei villaggi africani. Verranno consegnati anche due Premi speciali. Il primo, a Ernesto Olivero fondatore e anima del Sermig di Torino, promotore instancabile dell'Arsenale della pace, modello per quanti vogliono mettersi a servizio degli altri. Il secondo, a monsignor Giovanni Nervo, primo presidente della Caritas italiana e presidente onorario della Fondazione E. Zancan onlus. Un sacerdote che ha diffuso nella Chiesa italiana un nuovo vocabolario della carità e della giustizia, contribuendo a diffondere l'idea stessa di carità elevata a cultura e metodo. Le altre due categorie, dedicate, ricordiamo, alla testimonianza nel mondo del cinema e della televisione, vanno in genere a personaggi o fiction o pellicole che abbiano contribuito a far conoscere un mondo di valori, di impegno, o che abbiano saputo denunciare in modo costruttivo situazioni di degrado. Quest'anno per il Cinema il vincitore è il film Gommorra, tratto dall'omonimo libro di Roberto Saviano, che rappresenterà l'Italia al Premio Oscar del Cinema. Nella sezione dedicata alla Televisione è stato scelto l'attore Ettore Bassi per la sua interpretazione del Poverello di Assisi nella fiction Rai Chiara e Francesco.

La serata di premiazione si è tenuta in Basilica, venerdì 14 novembre, è stata condotta dalla presentatrice Milly Carlucci che ha accolto con entusiasmo sia l'impegno che gli ideali del Premio stesso. A intervallare la consegna dei premi, la lettura, recitata da grandi attori del cinema e della televisione, di quattro brani che narrano altrettanti momenti forti della vita di sant'Antonio: il dialogo con la madre, con il francescano Berardo - che con altri quattro compagni fu inviato da Francesco nelle Terre dei Saraceni -, con il confratello Filippino - con il quale Antonio si recò in Marocco -, e con il tiranno Ezzelino da Romano, trascritti in forma di sceneggiatura dallo scrittore e giornalista Paolo Pivetti. Tra le novità di quest'anno anche un momento riservato alle scuole che si è svolto nella mattinata di venerdì 14 novembre all'Auditorium Pollini di Padova. Alcuni dei premiati incontreranno gli studenti degli istituti superiori della città per conoscere e condividere la loro carica umana e la forza della propria testimonianza cristiana. Ad animare l'incontro Moreno Morello, inviato di Striscia la Notizia, un amico del «Messaggero di sant'Antonio».

Nicoletta Masetto